

ESTRATTO RASSEGNA STAMPA

Le stanze di Amleto

Andrea Porcheddu, DELTEATRO.IT, 02 giugno 2010

[...] Il lavoro è intrigante, oscuro, avvolgente: è un assedio alla platea degli spettatori, che si ritrovano accerchiati, chiamati in causa, derisi in un provocatorio gioco che non risparmia nessuno. Niente di supponente o esasperante, per carità: ma in questo spettacolo, che pure non ha limitazioni di numero di spettatori, il gruppo di Rovigo non rinuncia alla dialettica serrata e aspra tra chi fa teatro e chi lo guarda. E si ha l'impressione di essere "senza scampo" [...] Munaro smonta, seziona, sfilta, taglia, mescola le carte, svela possibilità. Coglie nuclei essenziali (le stanze, appunto) attorno ai quali costruisce situazioni sceniche vibranti, a tratti commoventi. Il lavoro si apre con una febbrile e isterica danza, e via via sfiora codici interpretativi diversi, non escluso una sorta di musical-cabaret espressionista. [...] La scena è prevalentemente oscura, buia, fiocamente illuminata da un paio di candele o da alcuni tagli luce. Pochi gli oggetti: una poltrona, un tavolo, una tinozza d'acqua e qualcos'altro. Non serve nulla per questa tragedia: nemmeno Amleto, ossia il "protagonista" che viene distribuito oppure declinato tra tutti gli attori. Amleto qui è un pretesto poetico, una domanda teatrale: "Chi è Amleto per noi attori e chi è Amleto per voi spettatori?". [...] chiedersi chi è Amleto oggi significa chiedersi cosa può essere o fare il teatro. Così certe battute originali fanno pensare al mesto teatrino della politica di oggi, all'arroganza dei potenti, allo svilimento ormai conclamato di ogni virtù. [...]

Teatro del Lemming - AMLETO a Padova

Fernanda Ferrareso, CARTESENSIBILI, 14 settembre 2010

C'è più di un segreto in Amleto. Il Principe della Danimarca allestisce ogni volta una sua distinta verità quando la tragedia si mostra.

E' il tempo curvato attorno all'unico sole che brucia, il moderno è già tutto presente sin dall'inizio. Marionette, mosse dal vento di una tragedia tessuta di umanità, una umanità vittima prescelta delle proprie congetture, e anche Amleto non ha scampo ma cade vittima di se stesso. Tutta la componente politica del testo shakespeariano è rabbia che poco si stempera nell'amara e sarcastica ironia contro il mondo, contro se stesso e gli altri, tutti anch'essi Amleto. Lo spettacolo, la messa in scena è il nostro "tempo fuori sesto" in cui ogni evento e ogni fatto contamina gli altri creando un continuo, un flusso emotivo da cui è difficile non restare risucchiati. Il vortice prende nel nucleo dove il tempo e la distanza si azzerano e ogni uomo è lo stesso uomo, l'universale condizione umana.

Se fossi Amleto

Camilla Toso, ILTAMBURODIKATTRINE.COM, 03 ottobre 2010

[...] Il punto d'analisi intorno a cui si costruisce la regia di Massimo Munaro risalta fin da subito agli occhi di uno spettatore attento: dall'ingresso il teatro si trasforma per far spazio ad una teatralità quotidiana, quella della società mondana contemporanea, basata sul culto dell'apparenza e dello spettacolo in quanto ingranaggio delle relazioni tra individui. La corte del castello di Elsinore si manifesta in tutta la sua vivace essenza, accogliendo il pubblico e invitandolo a banchettare, rendendolo contemporaneamente parte integrante e osservatore esterno dello "spettacolo della società".

Un montaggio serrato ripercorre gli episodi salienti della tragedia, calcando l'attenzione su alcuni aspetti fondamentali del testo. Il Teatro del Lemming aderisce completamente alla natura di dramma multigenere, caratteristica dell'opera shakespeariana - conosciuta come una delle più varie e complesse, un insieme di stili che spaziano dalla commedia alla tragedia -, allontanandosi da alcuni versanti poetici e andando a traboccare nel musical-kitsch, decisamente calzante per la rappresentazione della corruzione dilagante tra alte sfere del potere. Non mancano immagini di poesia pura, che ricordano i quadri a lume di candela di De la Tour: lume della ragione o della follia? L'intelletto diviso di Amleto riecheggia in tutta l'opera attraverso la frammentazione e la molteplicità dei personaggi: la duplicità attraverso la quale appaiono nel testo - sempre in coppie Rosencrantz e Guildenstern, Ofelia e Amleto, Claudio e Gertrude - si moltiplica ulteriormente lasciando scorrere i ruoli tra tutti gli attori presenti in

scena. E Amleto? Amleto è seduto sugli spalti e guarda lo spettacolo della società consumarsi nell'ipocrisia e marcire nella corruzione: Amleto non ha voce in capitolo, non ci sono battute per lui in questo copione, come sottolineano gli attori stessi. Tutti si ricordano Amleto per il monologo dell'indecisione, pochi come colui che tenta di combattere lo spettacolo – come forma mentis di un'esistenza fondata sull'ipocrisia e l'inganno – con lo spettacolo, colui che oppone alla finzione perpetua e diffusa un teatro di svelamento che tocchi la coscienza di chi lo guarda. [...] Quel che accade è uno slittamento del piano meta-teatrale dalla posizione interna al testo a quella della realtà. In questo senso il lavoro di immedesimazione ed esperienza del personaggio aderisce completamente all'opera, interpretando Amleto/pubblico/persona come unico spettatore cosciente della tragica realtà in cui vive la società contemporanea. Il lavoro del Lemming raggiunge il suo obiettivo, scuotendo il pubblico, scardinando i meccanismi classici di visione passiva, e anzi innescando, per reazione, pensiero attivo: sia nei confronti dello spettacolo che della società.

Le stanze di Amleto

DAMSDALVIVO.ORG, 03 ottobre 2010

[...] Eppure io ho trovato che il massimo coinvolgimento non fosse in quei gesti di contatto fisico, ma nei momenti in cui i personaggi interrogano la nostra coscienza: la questione amletica è “cosa facciamo noi per non essere solo spettatori della vita”? Quali sono le nostre battute in questo dramma? Quante volte ci diciamo “lo farò, agirò” senza prendere in mano la nostra vita? Queste domande gli attori le pongono apertamente, oltre a metterle in scena con le azioni dei personaggi.

È forse questa la chiave di lettura della domanda “essere o non essere”? Vivere come spettatori o come attori? D'altronde questo testo di Shakespeare si presta a questa interpretazione, che è stata la privilegiata dal regista. E si presta anche alla destrutturazione, poiché tocca diverse tematiche (il teatro nel teatro; le colpe dei padri che ricadono sui figli; la corruzione dello stato; l'amore disperato;...), e ha diversi piani di lettura (tragedia del potere, o psicologica, familiare, ...). [...] Si entra lentamente, da spettatori, in questo spettacolo. Non se ne capiscono tutti i passaggi, si resta un po' frastornati. E quando si esce dalle stanze di Amleto, si portano dentro quelle domande che il regista (e Shakespeare) ha voluto che ci ponessimo. Come scrive Munaro, sempre nelle note di regia: “ L'ingranaggio di misfatti fa di Amleto quella macchina infernale in cui la lucidità dello spettatore esce turbata come quella di Amleto”.

Un Amleto tribale, moderno e corale

Daniela Muraca, LA VOCE DI ROVIGO, 19 marzo 2011

Agguanta il dubbio la rivisitazione di Amleto del Teatro del Lemming e lo fa aleggiare come un simulacro tipicamente shakespeariano, lo fa precipitare nel buio frequente della scena che ispessisce il simbolismo dell'angoscia esistenziale e al quale si frappongono a tratti i fendenti della luce, dirompente nelle oscurità della mente umana. [...] Gli aggettivi che potrebbero descrivere questa versione di Amleto sono tre: tribale, moderno e corale.[...]

Tra follia, destino e ricerca

Camilla Ferrari, ROVIGOOGGI.IT, 21 marzo 2011

Il teatro di ricerca della compagnia del Lemming di Rovigo approda all'Amleto shakespeariano. Il teatro come specchio, il ribaltamento dei ruoli, il viaggio emotivo dello spettatore fanno parte del lavoro del Lemming in campo ormai da vent'anni. Ancora una volta il lavoro di Massimo Munaro, regista e direttore della compagnia, stupisce e strania: il teatro viene vissuto come tale.

[...] Mentre il pubblico del teatro Sociale di Rovigo viene ricevuto alla festa di corte nel palazzo del re di Danimarca, è probabile che fuori sui camminamenti delle mura del palazzo le guardie abbiano già avvistato lo spettro del defunto re, scomparso da meno di un mese e padre del grande Amleto. Gli attori, in platea, offrono cordiali del vino, in attesa che la festa abbia inizio e che tutti gli invitati si siedano. Gli spettatori invece si guardano un po' intorno, straniti, hanno già capito in molti che qualche cosa di diverso accadrà tra poco. [...] In un attimo lo spazio teatrale viene letteralmente invaso dagli attori che, come in una grande festa di ipocrisia, cattività e finzione concretizzano la realtà intorno al protagonista, il suo mondo. Gli attori, muovendosi in platea e tra i palchetti sembrano trasformare il teatro Sociale in una unica grande mente, quella del protagonista. I pensieri di Amleto diventano quelli dello spettatore.

Confusione, rumore e promiscuità, tra il re e la e la regina, resi forzatamente viscidati, oscurano il cuore e infastidiscono. Come quando una serie di dolorosi pensieri e sensazioni si accavallano, confondono, impedendo di agire e di comprendere quale sia la direzione. Amleto dunque è spettatore fermo, inerte osservatore della sua vita.

Da un punto di vista drammaturgico questa scelta non fa una piega poiché: "Tutto questo "sembra", perché questo è recitabile. E' la veste. O la scena del dolore. Quello che è in me va oltre lo spettacolo". [...] E' chiara in questa lettura di Amleto, che chiama in causa direttamente lo spettatore, l'assimilazione tra l'opera di Shakespeare ed una visione dell'oggi, che vede l'umano spesso immobile, come un cieco, che lentamente e puntuale, mangia la sua minestra mentre tutto gli scorre davanti. Questa è l'immagine che Munaro lascia, come una firma, negli occhi dello spettatore, uno spettatore insomma che "non ha battute" per scelta e non per condizione. [...] L'ormai ventennale ricerca del Lemming approda all'Amleto shakesperiano e attraverso un totale ribaltamento dei ruoli, della drammaturgia tradizionale, spremute fino all'essenza del dramma, costringendo lo spettatore ad intraprendere un viaggio emotivo, un sogno, alla riscoperta di cosa sia e cosa significhi, non solo "andare" a teatro, ma "vivere" l'esperienza del teatro.

Teatri di vetro. I linguaggi del contemporaneo in scena alla Garbatella

Giuseppe Distefano, IL SOLE 24 ORE, 20 maggio 2011

[...]nell'insieme lo spettacolo ha momenti di intensa visionarietà, di lucida indagine cognitiva, di energia poetica. [...] Munaro dà vita ad un Amleto frammentato, dilaniato, smarrito. Questa scissione avviene col sovrapporsi delle azioni e col moltiplicarsi dei personaggi che, scomposti e continuamente ribaltabili, attraversano la scena e la platea, la abitano con scene simultanee, si riproducono nei ruoli e nelle voci, si rivolgono agli spettatori interrogandoli e interrogandosi sul senso della finzione teatrale, sulla follia recitata e su quella sperimentata in diretta, su Amleto e sulla mancanza di battute da dire. [...]

Amleto

Francesca Vantaggiato, METROMORFOSI.COM, 20 maggio 2011

[...] l'opera del Bardo è smembrata e ricomposta liberamente, la scena è povera di oggetti, l'illuminazione è fioca, quasi pittorica. La morte di Ofelia, altamente stilizzata, raggiunge un momento di tetra bellezza nella poetica dell'evocazione scenica. Il testo originale si destruttura, la narrazione si diluisce in sequenze estranee alla logica temporale, Amleto perde la centralità della scena. Si abbandona l'esigenza rappresentativa legata alla consequenzialità delle parole raccontate, la scena accoglie nella semplicità dei gesti e delle forme l'essenzialità della rivisitazione, la frammentazione di Amleto in una nuova versione polifonica è un'operazione necessaria alla ricezione attiva e critica del messaggio. Quando l'unicità drammaturgica di Amleto cede il passo alla diffusione della presenza e alla decentralizzazione del corpo narrativo, lo spettatore viene inglobato in un processo di rispecchiamento multiplo dal quale non può sottrarsi. [...] L'Amleto rivisitato dal Teatro del Lemming, svincolato dai perimetri contestuali, si attualizza fino ad universalizzarsi nell'eterno rapporto padre/figlio, dove il figlio porta sulle sue spalle il fardello dell'irrisolto paterno e il peso di un'eredità culturale, sociale e politica non sempre integra.

Torna il Lemming e smonta Amleto

Francesca De Sanctis, L'UNITÀ, 21 maggio 2011

Chi è Amleto? Chi è per noi attori? Chi è per voi spettatori? Tutti in coro, con aria di sfida e la giusta dose di irriverenza, il Teatro del Lemming interroga la platea. Ed è come se chiedesse al pubblico: cos'è il teatro? Noi attori possiamo agire, voi spettatori no, non avete battute - tentano di spiegare -. Eppure è il momento di dire basta, alla corruzione dei potenti, al teatrino della nostra politica? La parola passa agli spettatori, ma davanti ai microfoni tacciono...E allora gli attori tornano in pista e ridono, ridono, ridono. Il teatro è questo: agire... Se davvero la domanda alla quale gli artisti diretti da Massimo Munaro tentano di rispondere è «cosa è il teatro», non poteva esserci spettacolo più azzeccato [...] Attori e spettatori si mescolano, dunque, è qui che va cercata la risposta alla domanda del Lemming.

Teatro del Lemming: un Amleto in ascolto

Cristina Carrisi, TEATRIDICARTAPESTA.COM, 10 giugno 2011

[...] Lo spettacolo chiama la platea - gremitissima - a colloquio con se stessa e col suo effimero mondo. Sono il torpore, l'inettitudine, l'ignavia di Amleto a essere messi sotto la lente d'ingrandimento della ricerca del gruppo rovigotto, a rispecchiarsi nel nostro presente, a parlarci del nostro tempo. Lo spettatore al suo ingresso in sala viene "coccolato" dalla molle grazia del gruppo di attori in abito da sera che gli offrono leziosi cocktail e cioccolatini, ma ben presto alla - per così dire - "apertura del sipario" viene aggredito dagli stessi, divenuti una selvatica polifonia di voci recitanti e corpi agenti in scene multiple. Senza troppi complimenti i frammenti drammatici messi in scena sfidano i limiti della simultaneità scenica che il pubblico è in grado d'assorbire, agendo in senso disturbante, disintegrando l'attenzione, quasi stordiscono. Ma "il tempo è fuori di sesto. O quale dannata sorte essere nato per riconnetterlo!". Amleto, invischiato fino al collo nel tempo, è colui che deve riconnettere, riedificare. Il tempo. Il perturbante - che sembra configurarsi con la nostra stessa disabilità ad afferrare, a dominare il tempo - penosamente si insinua fra l'agente del tempo e colui dal quale esso è agito, dominato, usurpato. Ma ecco che nel bel mezzo di una sovraesposizione sensoriale ingestibile, qui del tutto inaspettatamente si consuma una virata "pirandelliana": gli attori d'un tratto "gettano la maschera", per così dire, escono dalla "finzione"[...]. Si lacerano definitivamente gli ultimi brandelli di quarta parete rimasti fra attore e spettatore. E' uno spettacolo forte, che insegna a essere in preda al proprio stomaco, a soffrire, a reagire. Terapeutico, possibilmente da rivedere più volte. Per scoprire nuove angolazioni del sé e del mondo. E anche per spiare ancora una volta la bellezza/difficoltà del lavoro dell'attore. Molto bravi, superbamente motivati, i dieci interpreti.

Chi sei, Amleto?

Aleksandra Sakowska, *Gazeta szekspirowska*, 30 luglio 2012

Questa domanda è posta con urgenza e in modo suggestivo nell'adattamento italiano di Amleto del Teatro del Lemming, diretto da Massimo Munaro. Si tratta allo stesso tempo di uno spettacolo fragoroso e contenuto, sempre poetico e molto onesto. Soprattutto, esso cerca disperatamente di coinvolgere il pubblico alla ricerca di un senso nella storia di Amleto. Il gruppo utilizza una serie di convenzioni meta-teatrali per stabilire una comunicazione con gli spettatori, scopo principale di questo Amleto. Innanzitutto, ancor prima che lo spettacolo inizi, gli attori si prendono cura del pubblico accogliendolo nella platea con del vino frizzante e dei biscottini. [...] Gli attori che qualche minuto prima sfilavano in abiti eleganti servendo da bere si trasformano in esseri animaleschi, prendendo parte a orge e ad atti violenti. [...] il pubblico deve stare all'erta e non può mai sentirsi sicuro e rimanere passivo. Il regista di Amleto, nella conferenza stampa di qualche giorno fa, ha detto che le parole non servono per comprendere il suo adattamento, ed è vero. L'aspetto dominante nella rappresentazione è quello visivo e aiuta a sufficienza per riconoscere l'Amleto Shakespeariano [...]. È difficile classificare questo spettacolo effimero ed estremamente appassionato. Il Teatro del Lemming è un teatro d'avanguardia, ma nella loro rappresentazione hanno combinato molti altri elementi, tra cui elementi del teatro carnevalesco, popolare e Brechtiano. Soprattutto è un genere di teatro immersivo: gli attori recitano ovunque, di fronte, ai lati e all'interno della platea. Le ultime parole di Amleto sono 'il resto è silenzio' e gli attori terminano il dramma in silenzio, guardando di proposito gli spettatori, mentre, uno dopo l'altro, escono dal teatro Malarnia. Non rientrano per fare un inchino, non sono interessati agli applausi, erano venuti con uno scopo, chiedere chi sia Amleto e cosa significhi per noi oggi, e lo hanno fatto con audacia e con sincerità.

IO, AMLETO

A. Mańkowska, *Szekspirtrzesieswiatem*, 8 agosto 2012

Amleto. Di nuovo. Sebbene questa volta sia diverso. Perché così tante volte ho visto l'Amleto, imparandone i modi, che ho finito per pensare che su di lui sapevo già tutto. Ma in realtà, si conosce solo ciò che ci riguarda. E questa volta io ero Amleto. Io come Amleto, nel cuore dell'arte, eppure ancora solo un osservatore. Seduto in prima fila ho sentito una crescente ansietà quando nel buio è penetrato, come un unico respiro, il sussurro degli attori. E i sussurri, come sibili, pronunciati in una lingua a me sconosciuta, mi hanno fatto venire i brividi. [...] Ad accompagnare il mio stato d'animo erano scene inquietanti, frenetiche, quasi diaboliche. La scenografia era minimalista, e l'illuminazione era di un caldo color fiamma di candela che ha

creato con arte un'atmosfera unica e intima. Così era più facile mettere a fuoco uno spettacolo pieno di simbolismo ed emozione. Completava il quadro una musica misteriosa e a volte oscura. Lo spettatore in tali circostanze può sentirsi ansioso e confuso, talora sopraffatto. [...] anch'io qui mi sentivo come lui un "reietto", senza poter far parte di ciò che mi girava intorno. Ero vicino agli eventi nel loro centro, mi hanno detto, e non potevo dire nulla, ero impotente. [...] Come Amleto è di continuo frainteso, così lo spettatore è immerso nelle lotte emozionali degli attori. I miei occhi correvano da un volto ad un altro, cercando di afferrare e capire ciascuna scena sempre così densamente metaforica. [...] Lo spettacolo è stato effettivamente ricco di simbolismi, grondante di emozioni estreme, e tutto costituito da immagini belle ed indimenticabili. Anche senza capire le parole, si può ammirare la bellezza del suono. Perché la lingua italiana è incredibilmente melodica. E quando Amleto pronunciava parole importanti tutti ne capivano il senso. Credo, ad esempio, che non ci sia stato nessuno tra il pubblico a non capire la frase di chiusura dello spettacolo: "Il resto è silenzio". Nel caso di "Amleto", anche il silenzio è abbastanza eloquente, e si è scoperto che il nostro caro Shakespeare - Re della parola, anche spogliato delle "piume e dell'inchiostro" continua ad essere un genio. [...]

TRAPPOLA

Anna Jazgarska, www.teatry.art.pl

"Quest'anno il centro del "problema" è chiaramente le possibili diverse interpretazioni dell'Amleto" - con queste parole gli organizzatori hanno accolto i visitatori del XVI Shakespeare Festival, uno dei festival teatrali più importanti d'Europa, che è cominciato ieri a Danzica. La prima di queste interpretazioni è stata fornita dell'"Amleto" diretto da Massimo Munaro (Teatro del Lemming, Italia), che si è offerto come un sofisticato gioco con il pubblico. Un gioco molto brillante che ha prodotto un grande spettacolo con una bellissima costruzione formale. Ma anche un gioco molto crudele. [...] Un sipario di tela bianco divide il palco da un gruppo di attori, lo spazio si riempie di mille voci, echi violenti, sussurri inquietanti. Dopo un po', dietro la tenda si intravede un personaggio maschile, in luogo dei sussurri spettrali giunge ora un pianto di disperazione, straziante e devastante per la sua autenticità. Il re è morto. Elettrizzante impressione di un dolore vero e proprio. Ma il dolore per la perdita irrimediabile scompare in una frazione di secondo. I volti distorti dal dolore si trasformano in sorrisi lascivi, le mani aperte sono stese ad afferrare una candela. Nei loro occhi si può vedere il desiderio di potere. Il funerale si trasforma rapidamente in un matrimonio - gli attori si contorcono sul palco in atti di copulazione, impulsivamente, avidamente si prostrano sul proprio corpo e su quello degli altri. [...] Lo spettacolo del gruppo teatrale italiano è innanzi tutto un sofisticato studio sul potere. La domanda fondamentale dell'Amleto "essere o non essere" viene trasformata qui in "come essere e come non essere." Il lavoro di Munaro non solo espone con chiarezza l'impotenza del Principe di Danimarca, ma altrettanto chiaramente la mette in rapporto alla condizione attuale del pubblico. [...] Munaro in maniera davvero molto suggestiva mostra quanto siamo coinvolti nella struttura teatrale della realtà, ci mostra quanto sia difficile cogliere la distanza e vedere il gioco che costruisce la realtà. Quanto è difficile parlare quando ci è dato farlo, quanto sia facile "essere o non essere", facile, perché in entrambi i casi significa la stessa cosa: giocare ed essere giocati. Il lavoro del regista italiano produce uno spettacolo estremamente coerente, un'ideazione felice che dà luogo ad un'interpretazione attenta e complessa. [...] "Amleto" è uno spettacolo che si costituisce - come scritto dai suoi creatori - come "una macchina infernale". Ed è davvero molto difficile liberarsi da questa trappola mortale.